

**NEI FUNERALI
FATTI DAL
POPOLO DI
PIETRASANTA IL
DIECI GIUGNO...**

Geremia Barsottini







314-12



Firenze 1864. — Tip. Calas. dir. da A. Baracchi.

NEI FUNERALI

FATTI DAL POPOLO DI PIETRASANTA

il dieci Giugno 1864

AL PADRE

EUGENIO BARSANTI

DELLE SCUOLE PIE

MESTE PAROLE ED EPIGRAFI

DEL SUO CONFRATELLO

GEREMIA BARSOTTINI.



fondersi tutto in omaggio di lui, che io amava tanto e che tanto mi amava? Il silenzio, solo il silenzio meglio risponderebbe all'altezza del nostro dolore. Altri a tempo più riposato scriverà la vita del P. Eugenio Barsanti, vita bella di onorate fatiche e di lodi. Io oggi posso dire ben poche parole di lui: io non farò che posare un fiore sul suo tumulo, spargere una lacrima al suo funerale.

Quando e da chi nascesse in Pietrasanta il P. Eugenio Barsanti, mi pare inutile il ricordare. Suoi concittadini voi tutti, e molti, suoi compagni ed amici negli anni della sua adolescenza, certo non ignorate la vita di quella giovinetta esistenza, il modesto apparir di quell'astro che poi dovea brillare di così splendida luce. Io non lo so: ma forse i primi giorni del Barsanti, come di quasi tutti i destinati a esser grandi, passarono inosservati. — Sfolgorante è lo sbocciar della rosa, ma non dura che un giorno: oscura e lenta nel suo germogliare la querce, cresce e corona di eterno onor la foresta. — Tuttavia chi oggi lo piange, ricorda come poteansi scorgere nel fanciullo i segni di un valoroso intelletto, di un cuore buono naturalmente e creato a far bene. E queste doti, che dicono il destino dell'uomo, la sua vocazione alla verità ed all'amore, il vincolo che lo lega alla terra ed al cielo, sono appunto quelle che ne han fatto cara e gloriosa la vita, solenne e compianta la morte.

A diciassette anni, quando il cuore si apre ai dolci e nobili affetti, quando la mente si allegria e vola sull'ali della vergine fantasia, quando allo spirito si mostra la ragion delle cose e meglio si rivela il Signore, il Barsanti abbracciò l'Istituto delle Scuole Pie, che fino allora lo aveano educato. Nè questa risoluzione fu in lui senza consiglio o senza maturato disegno. Ei volea secondare gl'impulsi del cuore, bisognoso di essere utile agli altri; volea corrispondere con tutte le forze al gran fine, per cui l'uomo fu posto dalla Provvidenza nello stato sociale; al fine di illuminar nelle tenebre di questo mondo i fra-

telli, ed aiutarli a risalire l'erta montagna che riconduce a Dio, che mena al tempio della felicità e della gloria.

Ed eccolo, col coraggio che viene dalla coscienza di avere scelto l'ottima via, colla forza e l'ardimento della gioventù, colla volontà che acquista vigor dagli ostacoli, eccolo sul terreno desiderato. Egli amava le lettere, come quelle che sono prime educatrici del cuore, prime sorgenti di sentimenti gentili; le amava, e le studiò con esito fortunato: ed io ricordo aver letti di lui buoni versi, averlo sempre, quando la circostanza il chiedeva, udito parlare con piena e robusta eloquenza. Ma più che alle lettere ei pose l'animo alla severità delle scienze, meglio fatte a dar pascolo al suo forte e profondo intelletto. Al quarto anno dalla sua vocazione gli alunni del Collegio di S. Michele in Volterra già lo aveano valente maestro di filosofia, fisica e matematiche. E fu lassù, in quella antica città dei giganti, innanzi ai grandiosi monumenti dell'etrusco valore ch'ei si spirò: e nell'atto di fare ai suoi allievi l'esperienza della Pistola di Volta, gli balenò, come favilla foriera di grande fiamma, come germe serbato a svilupparsi in gran pianta, gli balenò nella mente il primo pensiero del suo nuovo Motore.

Intanto acquistavasi fama e crescea nella stima e nell'amore del suo Istituto che lo chiamava a Firenze. Chi pensa come le Scuole Pie fiorissero in quell'Atene di Italia, come tanti chiarissimi nomi le facessero riverite ed amate, potrà indovinar facilmente di qual nobile emulazione si accendesse l'anima del P. Barsanti; al quale, se l'ufficio di Scolopio era apparso grande in Volterra, nella città di Dante si mostrava solenne. E di quella solennità ei seppe rendersi degno. Succeduto via via cogli anni a due illustri uomini ed adorati, al P. Pompilio Tanzini nelle cattedre di Filosofia, Algebra e Geometria; al P. Eusebio Giorgi in quelle d'Idraulica e Meccanica all'Istituto Ximeniano, sostenne la gloria, a che quelle cattedre erano pei chiari predecessori salite. I suoi cento e

cento scolari lo ricordano ancora, quando nel vigore dei venticinque anni cominciò a professare Filosofia sull'orme dell'immortale Gioberti, che allora empieva di entusiasmo le scuole. Coll'umiltà, propria del vero filosofo, s'inclinava dinanzi a chi lo avea preceduto, ma dichiarava che per desio di conoscere e far conoscere il vero, per brama ardente di essere utile ai suoi simili, alla patria, all'umanità intera, non avrebbe ceduto ad alcuno. Protestava non essere avvezzo a giurare nelle parole di altri, nei suoi studj non credere ai sapienti, come nelle sue azioni non serviva ai potenti. Diceva — La sapienza de' dotti non mi seduce, la potenza de' grandi non mi spaventa. La verità e la giustizia soltanto dominano la mia volontà. — Pieno del pensiero di Dio, ne ammirava e insegnava l'ordine meraviglioso nella sapiente creazione, nella legge amorosa della ineffabile redenzione. Nell'amore di quest'ordine, nello studio di questa legge divina è tutta la vera filosofia, son tutti i problemi relativi alla vita, all'uomo, a Dio, all'universo. Quest'ordine e questa legge soltanto racchiudono la nostra carriera nel presente con tutte le sue obbligazioni, la nostra destinazione nell'avvenire colle sue consolatrici speranze. Oh! il P. Barsanti era buono, ed avrebbe voluto buoni gli uomini tutti; avrebbe voluto sparisse finalmente il male dalla terra.

E come ardea di amore pel suo Istituto! con qual zelo ne ambiva perpetuata e cresciuta la dottrina, la venerazione e la gloria! Questo veramente filial sentimento, unito al desiderio di giovare alla umanità, di alleviar la vecchiezza della sua povera madre e preparare un serto di onore al paese ove nacque, questo nobile sentimento lo portò come una forza divina a dar mano al lavoro, concepito a Volterra e meditato per quasi due lustri. Io qui non dico come egli allora si associasse nell'ardua e nobile impresa l'amico suo Felice Matteucci, e come poi ne volesse il nome sempre unito al suo nome: neppure entro a discorrere sulla natura, sulla utilità, sull'importanza dell'ingegnoso Motore, che se Dio aiuti il volere, sarà sostituito al

Vapore nelle officine, sulle strade ferrate e sul mare. Questo pensiero, oh come ridea nella mente del P. Barsanti, come gli accendeva l'anima, gli cresceva le forze! Chi non ha visto co' propri occhi, non può immaginare l'operoso ardor di quest' uomo, i viaggi, gli studj, le prove, le fatiche, continuate, raddoppiate per dodici anni. Volto all'opera sua come calamita al suo polo, come grave al suo centro, raccolte tutte le forze ad un termine solo, apparve un miracolo di attività e di coraggio, parve più non sentisse il bisogno neppur del riposo e del cibo: parve avesse dimenticato sè stesso. I suoi occhi omai quasi spenti non valsero a scoraggiarlo; la povertà dei mezzi non gli mise sgomento; l'invidia, la gelosia, la malignità, l'ignoranza non lo spaventarono mai: e pari al coraggioso navigatore che in mezzo agli scherni e alle minacce della ciurma ribelle, nel silenzio dell'oceano tremendo, vogava sicuro alla riva del nuovo mondo; il P. Barsanti, fermo e deciso nella sua volontà, marciava innanzi, affrettavasi alla meta desiderata, e già la vedeva, già la toccava nell'esultanza.

Udiamolo da lui stesso, dalla lettera che scriveva dal Belgio il ventinove marzo, e che, ah! dovea essere l'ultima sua. — Arrivai a Seraing, e la prima impressione di quella gente fu buona e mi confermò nella concepita opinione. Montai sollecitamente la macchina, e senz'altro la posi in azione. Situata nel grande Atelier, dove si montano le grandi locomotive, quanto restava ad esse inferiore per grandezza, altrettanto le superava per la sua semplicità ed eleganza. Ma l'effetto grande, e dico grande perchè fu veramente tale, lo produsse appena che la ebbi messa in azione. M'è difficile dare un'idea dell'incontro che ebbe. In mezzo agli operaj essa produsse interamente entusiasmo. —

Povero P. Barsanti! nel colmo di tante e così belle speranze, sul momento di mettersi al capo la meritata corona, alla vigilia del suo pieno trionfo, povero P. Barsanti! doveva morire. Lontano dal suo paese, lontano da quasi tutti i suoi cari,

nel desolante pensiero di lasciare nell'abbandono la Madre, ed all'idea di tanta comune aspettazione delusa, ah! forse si sgomentò della morte, forse cercò respingerne la mano gelata. Ma no. L'eroe sacerdote, il cristiano filosofo, l'uomo che per quarantatre anni avea conosciute e provate le tribolazioni di questa vita mortale, quest'uomo salutò con gioia la morte. Egli pensava — La morte è trasformazione non è distruzione, è principio e non termine della vera vita dell'uomo: non è verso il caos del nulla, ma verso l'Ente supremo che essa ci spinge. L'anima che vien separata dal corpo, è un prigioniero, a cui sono schiuse le porte di un carcere oscuro: è un essere creato a volare ne' campi dell'infinito, a cui vien tolta la catena che lo forzava a strisciarsi su questo fangoso pianeta. — E il pensiero dell'immortalità! oh! questo sgomento de' tristi, questo spavento dei libertini, che loro sta fisso nella mente come un terribile spettro; il pensiero dell'immortalità! questa speranza di quelli che soffrono, questo conforto degli innocenti oppressi, questa consolazione dei giusti perseguitati; il pensiero dell'immortalità, che la ragione e la religione rendono a gara evidente, oh! questo pensiero mi sorride non mi minaccia, mi conforta non mi contrista, avviva in me la speranza non lo sgomento. Io non ho amato la vita che per esser utile agli uomini miei fratelli, che per farne sacrificio sull'altare dell'ultimo vero. —¹

Riposa in pace, o dolcissimo. Splendido e benefico come il corso del sole fu il tuo terreno viaggio; tranquillo e sereno come il tramonto di un astro fu il tuo ritorno al Signore. Se la terra, sempre nemica all'ingegno, sempre avversa a chi si

¹ Morì in mezzo a tutti i soavi conforti della Religione, a Seraing nel Belgio, la notte del 18 aprile di quest'anno 1864. Fu assistito da un Sacerdote Italiano; e le consolanti parole della speranza, udite nel linguaggio della sua patria, lo consolaron di più; gli parvero un'amorosa benedizione del Signore. Anche là, fu universalmente compianto: le grandi officine si chiusero, e ricchi ed operaj lo accompagnarono in doloroso concorso alla Chiesa. Il suo corpo è stato trasportato a Firenze, ove gli sarà data onorevole sepoltura.

leva su dalla turba, parve non avesse per te che dolori, che importa? Tu non ambisti mai i favori dell'uomo; tu sapevi che il mondo disconosce chi viene a illuminarlo, e lo perseguita e lo batte e lo corona di spine. Giustamente altero, tu miravi più alto, più alto drizzavi la mente ed il cuore: tu volevi la palma, che educasi in cielo a chi ha sete della giustizia, a chi cerca la verità, a chi opera il bene. E Dio ti ha giudicato meritevole di quella palma, e ti ha chiamato al premio degli immortali; ma, ahime! troppo presto. Tu eri la nostra speranza e il nostro nobile orgoglio: tu eri il nostro amore, la nostra allegrezza, la nostra gloria. Ah! no, tu non dovevi morir così presto!

Mi chi può penetrare gli arcani decreti dell'Onnipotente, e chi osa far giudizio della giustizia di Dio? — Santo, Santo Santo è il Signore, e noi lo adoriamo. —

BUONI PIETRASANTESI! è pur divino oggi questo pianto! è pur divina questa preghiera! Fortificati da una sola fede, confortati da una sola speranza, creati tutti ad un fine, stringiamoci insieme a seguitare la via che il nostro grande concittadino ha compiuta. A capo di quella noi lo rivedremo; a capo di quella ei ci aspetta, già in estasi, già rapito nella verità che cercava, nella verità che emana in luminosi torrenti dal trono di Dio.

Fratelli! nell'amore noi abbiamo pianto e pregato: nell'amore noi alzeremo un monumento, che la memoria del nostro **P. EUGENIO BARSANTI** serbi cara e venerata ai nipoti; ma questo mettiamoci bene nell'animo. — Solo coll'imitarli, si amano veramente, degnamente si onorano gl' illustri defunti. —

Sulla Porta della Chiesa.

OGGI I PIETRASANTESI
 NELL' AMORE DI UNA SOLA FAMIGLIA
 FANNO ESEQUIE SOLENNI
AL P. EUGENIO BARSANTI

DELLE SCUOLE PIE
 MORTO DI SOLI ANNI XLIII.
 DOLENTI OLTRE MODO
 CHE IL CONCITTADINO SÌ DEGNO
 L' UOMO DI COSÌ NOBILI SENTIMENTI
 E DI ALTISSIMA SCIENZA
 SIA MANCATO ALLA PATRIA
 AHI! TROPPO PRESTO.

Ai Latî della Porta.

LA TERRA	IL VENTO
RITORNA ALLA TERRA	DISPERDERÀ LE CENERI
LO SPIRITO	L' AMORE
SFUGGE AL SEPOLCRO.	DURERÀ ETERNÒ.

Al Catafalco. in faccia alla Porta.

AL SUO TUMULO
LA PIÙ LIETA DELLE GHIRLANDE
LA PIÙ VERA DELLE LODI
LA PREGHIERA ED IL PIANTO.

In faccia all'Altare.

DA DIO GIUSTO
LA CORONA DELLE SUE VIRTÙ
IL PREMIO NEGATO SULLA TERRA
AGLI UOMINI GRANDI.

Al due lati.

L'ANIMA LIBERA E GENEROSA
FORTE EBBE L'INTELLETTO E CREATORE
GRANDE E SENTITA LA RELIGIONE
DEGNO DEL SACERDOTE IL COSTUME.

DELLA BONTÀ DEL CUORE
DEH! PARLIAMO SOMMESSAMENTE
SE CI UDISSE LA SUA POVERA MADRE
FORSE NE MORIREBBE.



